

Intervento Paolo Ravazzano

Che cosa significa orientare nel consueto lavoro scolastico.

Le mutate condizioni del contesto: emersione del dato multiforme della dispersione/disagio scolastico come fattore strutturale e non temporaneo, difficoltà di insegnare e di imparare Le tre rivoluzioni silenziose degli ultimi 40 anni: la rivoluzione socioeconomica (=la società il mondo del lavoro non attribuiscono/riconoscono più alla scuola Il ruolo di soggetto unico delegato a formare e a certificare livelli direttamente Spendibili nel mondo del lavoro (fine dei percorsi scolastici- binari diretti), la rivoluzione tecnologica che connette tutti col mondo intero incide a più livelli e la rivoluzione dei ragazzi, rivoluzione-abdicazione a essere protagonisti attivi e soddisfatti di un percorso di apprendimento formale.

L'orientamento come teoria e come esperienza Dopo le teorie del lavoro, le teorie psicologiche e le teorie delle competenze, punto interrogativo: torniamo a riflettere sull'esperienza scolastica di tutti i soggetti coinvolti.

Il mestiere di orientatore e i suoi miti Contro una Teoria dell'orientamento Orientare o orientarsi? Il micio del Cheshire di Lewis Carroll e l'esempio di Carl Rogers.

Le difficoltà odierne del giudizio orientativo a 50 anni dalla sua comparsa

Il soggetto dell'orientamento: l'adulto o lo studente? Che cosa ne deriva?

Il punto di vista degli allievi

Il punto di vista dei docenti

Il punto di vista e il ruolo delle famiglie

Il triplice paradigma sperimentale: per l'allievo, per la famiglia e per la scuola.

Progettare l'orientamento significa anche renderlo possibile, cioè ripensare le condizioni didattiche in cui talenti multiformi e non sempre disciplinari possono trovare espressione condivisa da allievi e docenti (leggere i weak signals, ripensare una laboratorialità ricca e finalizzata, diversa dalle attività pratiche parcellizzate e dai 'laboratori delle discipline') e lavorare attivamente sulla fiducia reciproca tra famiglie e scuola.

Breve dibattito